

VIGILANTI E VIGILATI

di Franco Bruni

Il rapporto fra Banca d'Italia e banche, da tempo al centro delle cronache finanziarie, è cruciale per il funzionamento del sistema creditizio che deve alimentare la crescita del Paese.

Nell'assemblea di ieri è emerso uno dei punti critici di tale rapporto: i partecipanti sono contemporaneamente soci proprietari della Banca d'Italia e banche che essa regola e vigila. Sarebbe stato strano e forse scorretto per Fazio - che non ha voluto dedicare più di una riga alla riforma del risparmio che giace sofferente in Parlamento - parlare di cambiamenti della «*governance*» della Banca. Il primo passo spetta alla politica che però, al momento, non è in grado di decidere nemmeno su cose meno delicate e difficili. E' stata perciò una bella sorpresa che la questione sia stata ricordata, con senso di opportunità e stile impeccabili, dal professor Bazoli che, quale presidente di Banca Intesa, detiene la maggioranza relativa delle quote di Banca d'Italia. Dopo aver richiamato la peculiarità dell'assetto e aver testimoniato che questo non ha mai influito sull'indipendenza di fatto della Banca d'Italia, si è detto disposto a cedere le quote possedute auspicando una riforma della «*governance*» che garantisca l'indipendenza dell'Istituto.

Il suo richiamo non va lasciato cadere. L'assetto della Banca d'Italia ha una spiegazione storica che col passare del tempo diventa sempre meno adeguata a giustificarne il mantenimento. Con la politica monetaria accentrata a Francoforte, la vigilanza è diventata il compito principale della Banca e richiede una «*governance*» perfetta anche formalmente. Inoltre, con l'integrazione finanziaria europea, gli assetti delle autorità di vigilanza dei Paesi membri devono farsi più omogenei e assicurare processi decisionali trasparenti in ogni occasione e su ogni questione, così da massimizzare le potenzialità del coordinamento internazionale e dello scambio di informazioni.

Qualche tempo fa, per riformare il Consiglio direttivo della Bce, evitando che l'allargamento dell'area dell'euro ne inceppasse il funzionamento, il Consiglio europeo non volle entrare nella delicata questione coi suoi litigi politici e dette mandato alla Bce di proporre la riforma di se stessa. L'ideale è far qualcosa di simile per la riforma della Banca d'Italia. Il Parlamento fissa dei principi generali e incarica la Banca di proporre il suo nuovo assetto, sul quale è poi più difficile per i politici dar spettacolo con bisticci incompetenti e partigiani. Un'idea del genere è stata già ventilata per l'introduzione di un termine al mandato del Governatore.

Fra i principi generali che il Parlamento dovrebbe fissare ci dev'essere l'adeguamento a un modello europeo prevalente e l'acquisizione di un parere positivo dalle autorità internazionali competenti. Si tratterebbe infatti di un passo di graduale avvicinamento a un sistema sostanzialmente unico di regolazione e supervisione del mercato dei capitali europeo, necessario per renderlo unito e competitivo su scala globale. A proposito: peccato che ieri il Governatore non abbia fatto cenno al prezioso comitato europeo per la supervisione bancaria appena insediato a Londra, la cui segreteria generale è stata affidata a un italiano che fu in Banca d'Italia.